

Giallo industriale

La società del design

Poggiata sul tavolo di fronte a me, c'è una matita gialla. ² Anzi, è più preciso dire che si tratta di una matita di legno verniciata di smalto giallo. Sul fusto sono scritte la marca e la durezza della mina. La parte terminale è un po' mordicchiata, segno che con gli oggetti intratteniamo rapporti spesso più passionali e nevrotici di quanto osiamo ammettere. A vederla così, a colpo d'occhio, verrebbe da definirla una matita «classica». Ma cosa ci permette di formulare un giudizio simile? Di certo contribuisce la sua giallezza; un indizio che non può essere trascurato. Se infatti si trattasse della scena di un crimine, un bravo investigatore partirebbe proprio da qui.

Dai faldoni della Storia veniamo a sapere che le matite come le conosciamo oggi – vale a dire mine incastonate in un corpo di legno – sono state introdotte in Francia solo nel 1790. Prima si usavano carboncini, pastelli o stecche di grafite senza nessuna guaina. A idearla è Nicolas-Jacques Conté che per risparmiare – evitando di rifornirsi dall'Inghilterra di blocchetti di grafite pura – si inventa di usare grafite in polvere, decisamente meno costosa, e di mischiarla con l'argilla, impacchettandola nel legno.

La proposta di questo oggetto, in un secolo in cui il disegno esplode come attività ricreativa, asseconda la richiesta di strumenti che non sporchino le mani e i vestiti dei non professionisti, soprattutto quelli femminili. Il legno che avvolge la mina è insomma una scelta pratica che tiene conto non tanto degli artisti quanto della grande platea degli amatori. E il fatto di pensare in astratto a un pubblico di potenziali acquirenti fa di Conté un designer.

La prima matita dipinta esternamente compare però solo un secolo dopo, lanciata all'Esposizione di Chicago nel 1893 dalla Koh-I-Noor, tutt'oggi una delle marche più prestigiose di strumenti da disegno. Il motivo di questa coloritura va rintracciato con ogni probabilità nel tentativo di nascondere le imperfezioni del legno, visto che per un oggetto economico non si usa certo il taglio più prezioso. E questa prima verniciatura è appunto gialla.

Secondo alcuni storici il movente sarebbe nazionalistico: richiamerebbe cioè il colore dell'Impero austroungarico dove la Koh-I-Noor aveva sede, prima a Vienna e poi in Boemia. Secondo altri si tratta invece di una scelta metaforica che rimanda alla Cina, da cui tradizionalmente proviene la grafite e dove il giallo è il colore della famiglia imperiale. Quale che sia la vera ragione, è un successo. Se ne vendono milioni di esemplari.

Oggi, quasi centotrent'anni dopo, le matite in legno continuano a godere di un imperterrito consenso, anche in un'epoca in cui gli strumenti da disegno sono ormai ad alta tecnologia. L'unica scomodità, quella di doverle temperare, è tuttavia un rituale con un suo fascino preciso. La leggerezza del legno rimane efficientissima per scrivere e disegnare. Per non parlare del fatto che, a differenza dei portamine, in cui la punta rimane sempre uguale, la matita classica, man mano che la si usa, perde acutezza, tracciando un segno

sempre piú largo, foriero di inaspettate occasioni espressive. Il dato sorprendente è però che, ancora oggi, i due terzi delle matite prodotte e vendute sul pianeta sono gialle.

A tal proposito c'è un aneddoto che può aiutarci a ragionare. Qualche anno fa, durante un'indagine di mercato in un ufficio americano, vennero proposte delle nuove matite, alcune gialle e altre verdi. Dopo una settimana si chiese agli impiegati quale delle due preferissero e la maggioranza si lamentò di quelle verdi: perché la mina si spezzava di continuo, perché erano difficili da temperare, perché il legno era duro e si scheggiava con troppa facilità. Nemmeno a dirlo, le due matite erano identiche. Cambiava solo la vernice esterna.

Nella società attuale, dunque, il colore non è solo una sensazione né un mero attributo delle cose. Il colore è spesso un'idea o un'aspettativa. Ovvero certe tinte diventano tutt'uno con gli oggetti che le indossano al punto che è difficile pensarli altrimenti. Non a caso, se proviamo a cercare l'immagine di una matita su Google le prime che compaiono sono gialle. Come pure gialle sono le matite nelle emoticon piú diffuse. La matita gialla è insomma piú matita di qualsiasi altra. È un archetipo, un modello mentale a cui rapportiamo tutti gli altri. Scomodando Platone, potremmo dire che la matita gialla è l'idea stessa di matita e quelle verdi, rosse o blu sono solo pallide copie. Ed è questo che ne fa un classico.